

Libera cooperazione



Mensile di informazione
dell'Associazione Generale
delle Cooperative Italiane AGCI

Pubblicazione mensile - Distribuzione gratuita - Poste Italiane SpA -
Spedizione in Abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Luglio-Agosto
Settembre-Ottobre 2006

Libera Cooperazione

Anno VIII Nuova Serie - Numero Doppio n. 31-32 33-34
Luglio-Agosto 2006 Settembre-Ottobre 2006

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997

Pubblicazione mensile - Distribuzione gratuita - Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Editore

Associazione Generale delle Cooperative Italiane
via Angelo Bargoni 78 - 00153 Roma

Direttore

Maurizio Zaffi

Direttore responsabile

Maurizio Zaffi

Collaboratori

Raffaella De Rosa, Carlo Pasqualini, Filippo Turi

Ha collaborato a questo numero

Stefania Trivelloni

Segreteria di redazione

Nicola Ascalone, Stefano Pasqualini, tel. 06.58327236

Stampa

I.F. Chitarrini Sas - Centro Stampa - Roma

Redazione e Amministrazione

via Angelo Bargoni 78 - 00153 Roma
tel. 06.58328342 - fax 06.58328350
info@agci.it www.agci.it

Finito di stampare Novembre 2006

Sommario

Editoriale

Piccole e medie imprese: al più presto un tavolo specifico con
le rappresentanze reali

Attualità

La sfida della modernizzazione del Paese

Speciale

AGCI Abitazione: a novembre a Roma la Cooperazione è di Casa

Filca Cooperative

Progetto Biocasa, la strategia ambientale Filca

Fisco e previdenza

Pensione ed assegno sociale

Cooperative: perdita della prevalenza e bilancio straordinario

Formazione

Fon.Coop: le politiche di formazione continua nel Centro Sud
(Roma, 23 novembre 2006)

Dalle regioni

Piemonte: le cantine cooperative AGCI a confronto

In breve



Piccole e medie imprese

Al più presto un tavolo specifico con le rappresentanze reali

Va dato merito a Ferruccio de Bortoli che nel suo bell'articolo sul "Sole 24 Ore" del 23 luglio scorso, dal titolo "Manifesto in favore delle piccole imprese", ha fatto una fotografia impietosa della mancanza di cultura di impresa che caratterizza la classe politica e non solo del nostro Paese.

È vero che la cultura cattolica e quella marxista hanno influito pesantemente anche sul concetto stesso di impresa, che è percepito non come valore in sé e con sospetto, tanto che è usualmente accompagnato, come giustamente rileva lo stesso de Bortoli, da un avversativo volto a circoscriverne e limitarne il contenuto (impresa sociale, solidale, ecc.) proprio perché non le viene riconosciuto un valore assoluto.

Interessante il rilievo che la società italiana mostra di avere nella cultura d'impresa, come si evince dall'esperienza dei distretti, mentre la sua rappresentanza politica è assai debole: l'impresa non è al centro dell'interesse della classe politica.

L'articolo-manifesto ricorda che la spina dorsale dell'economia italiana è costituita dalla PMI, che rappresentano il 95% del totale delle imprese; che esse sono un fattore di promozione di imprenditorialità in particolare femminile; un efficace strumento di integrazione civile e di crescita professionale dei lavoratori.

La proposta contenuta nel "Manifesto" è rivolta alla classe politica affinché prenda consapevolezza della natura del sistema imprenditoriale italiano e calibri le scelte di politica economica in modo ad esso coerente.

Si sollecita in particolare che il fisco non sia aggressivo, che si studino gli strumenti atti a facilitare l'accesso al credito, che si semplifichino drasticamente gli oneri burocratici – da ultimo quelli sulla privacy – che incidono in modo particolare sulle PMI: in definitiva si invita la classe politica a porre le PMI al centro dell'attenzione dell'interesse generale del Paese.

A distanza di quasi due mesi "Il Manifesto" per le PMI ha avuto un'accoglienza molto tiepida ad eccezione degli interventi del prof. De Rita, Presidente del CENSIS, di Sangalli, Presidente CONFCOMMERCIO e pochi altri sullo stesso giornale. Silenzio assordante dei politici ad eccezione del Ministro Bersani che con riferimento ai problemi sollevati avanza alcune idee come quella di un "fondo di fondi" per facilitare l'accesso al credito.

Meritevole di attenzione e di approfondimento l'indicazione del prof. De Rita della necessità per la crescita del sistema imprenditoriale italiano costituito da PMI, di poter contare su pochi grandi player nei settori strategici dell'energia, della ricerca e tecnologia, della finanza bancaria e assicurativa, che garantiscano la disponibilità dei fattori produttivi essenziali.

La consapevolezza della struttura particolare del sistema produttivo italiano impone di focalizzare gli interventi di politica economica alla crescita di questo specifico sistema di imprese.

A questo fine nel quadro della concertazione nazionale appare indispensabile a nostro avviso, se si vogliono affrontare i problemi concreti dello sviluppo del Paese che passa per la crescita delle PMI, approntare un tavolo specifico con le rappresentanze reali del mondo delle PMI.

Continuare con tavoli superaffollati o con tavoli privilegiati CONFINDUSTRIA e Controparti Sindacali, non potrà portare a soluzioni efficaci tenuto conto della reale – ben diversa – loro minoritaria rappresentatività nel mondo delle PMI.

Il Movimento Cooperativo a nostro parere, è costituito in larghissima parte da imprese medie e piccole: A.G.C.I. per questo obiettivo si propone di assumere tutte le iniziative utili perché si avvii un confronto con tutte le rappresentanze delle PMI per tentare di formulare una piattaforma idonea ad affrontare i problemi sollevati (Maurizio Zaffi).

La sfida della modernizzazione del Paese

Aggiornamento e completamento della revisione del Titolo V della Costituzione, riforma del bicameralismo perfetto, semplificazione del circuito Cittadino-Parlamento-Governo sono i punti cruciali sui quali deve concentrarsi l'azione del mondo politico

Lo Stato italiano si è costituito, sotto l'influenza di quello francese, come organismo unitario ed accentrato, pur in presenza di una forte cultura e tradizione "comunale".

Il periodo monarchico, e ancor più quello fascista, hanno poi rafforzato detto assetto unitario ed accentrato, fino a quando, con la Costituzione Repubblicana, si è operata, per così dire, una inversione di rotta, ipotizzando una forma statale articolata su Regioni, Province e Comuni: sono stati così sanciti il riconoscimento e la tutela delle autonomie di fatto già esistenti ed in grado di costituire il tramite attraverso il quale le comunità, ordinate in enti locali, potessero trovare più diretta espressione.

Questa visione ha però incontrato non poche difficoltà, evidenziate peraltro dalle titubanze e dai ben noti ritardi nel varo delle Regioni.

Tutto questo per dire che è improprio parlare, con riferimento alla storia del nostro Paese, di Stato o di Organizzazione Federale, che si realizza allorché soggetti autonomi e sovrani decidono di rinunciare a parte dei propri poteri per dar vita ad un'entità superiore: la FEDE-RAZIONE.

In Italia, si parla sovente di "federalismo", in luogo del più appropriato termine "decentramento", per rivendicare una maggiore autonomia delle Regioni e degli enti locali, accompagnata da un contestuale processo di riduzione delle attribuzioni dello Stato: a ben guardare, si tratta di un fenomeno inverso al federalismo in senso stretto, poiché questo si basa - come si accennava più sopra - su organizzazioni già autonome che intendono associarsi e non, come nel nostro caso, di enti appartenenti ad uno Stato unitario, del quale vogliono gradualmente acquisire competenze.

* * *

Già nel 2001, in occasione del dibattito per la riforma del titolo V della Costituzione, manifestammo grande favore per il programmato processo di avvicinamento delle istituzioni e dei poteri decisionali ai territori, perché è proprio

sul territorio che sorgono i differenziati bisogni dei cittadini. Con la legge costituzionale n. 3/2001, il legislatore italiano è intervenuto ad ampliare i compiti delle Regioni, prevedendo un limitato ambito di competenze statali, quali politica estera, difesa, moneta, ordine pubblico, previdenza. Il tentativo, purtroppo non tanto riuscito, era quello di attuare una diversa e più funzionale allocazione dei poteri, ma il risultato è stato, sostanzialmente, l'insorgere di non pochi problemi in materia di competenze, nonché il complicarsi dei processi decisionali la cui rapidità, nelle società avanzate, è invece essenziale. I principi affermati si sono quindi dimostrati, alla prova dei fatti, di difficile traduzione in un



4 | Attualità



corpo di leggi ordinarie chiaro e coerente. Nonostante il recente referendum abbia fatto registrare una netta prevalenza dei "no" alla riforma costituzionale operata alla fine della XIV legislatura, resta tuttavia viva l'esigenza di mettere a punto il testo fondamentale della Repubblica.

Al riguardo, è attualmente in corso una ripresa del dibattito per correggere e migliorare il dettato costituzionale e, nel quadro di una opportuna, ampia consultazione rivolta non solo agli Enti territoriali, ma anche al mondo del lavoro e delle imprese, abbiamo condotto - come A.G.C.I. - un'attenta riflessione finalizzata a fornire il nostro apporto in occasione delle previste audizioni delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato. Si tratta ovviamente di un contributo di idee e proposte senz'altro legato alla storia del Movimento cooperativo e basato sulla nostra esperienza di Associazione che rappresenta soggetti economici con caratteri di mutualità, solidarismo e democraticità, ma da tempo impegnati sul mercato ed attenti alle evoluzioni di natura politica ed istituzionale.

La Cooperazione tutta - e in particolare quella rappresentata da A.G.C.I. - ha nel suo DNA i valori della partecipazione, della solidarietà e della sussidiarietà. L'Associazione è da anni organizzata su base regionale, in molti casi anche provinciale, ed auspica un'accelerazione dell'ormai ultratrentennale evoluzione verso un deciso decentramento politico-istituzionale: l'acquisizione di crescenti livelli di efficienza e di responsabilità da parte dei diversi interlocutori istituzionali gioverebbe senza dubbio non solo alle comunità amministrative, ma anche all'intero sistema produttivo.

A monte delle osservazioni che seguiranno sui singoli temi oggetto del confronto, intendiamo sottolineare che, a nostro avviso, fondamentale premessa di ogni intervento modificativo che si voglia proporre è la necessaria riduzione del numero di enti territoriali previsti dall'attuale testo costituzionale.

TEMA A - Premesso che i poteri decisionali debbono restare in capo a soggetti ben individuati che se ne assumono pienamente la responsabilità, riteniamo che il sistema di riparto delle competenze fra Stato, Regioni e Autonomie locali fissato, nella sua nuova formulazione, dall'art. 117 - vera chiave di volta della Riforma costituzionale del 2001 - debba essere ulteriormente riveduto e modificato. In particolare, è nostra convinzione che la legislazione concorrente sia soltanto fonte di inopportune

sovrapposizioni nonché, in ultima analisi, di immobilismo decisionale e che quindi, come tale, vada eliminata in favore, ad esempio, di una generale competenza regionale accompagnata dalla previsione della cosiddetta "clausola di necessità" in vigore nel sistema tedesco a proposito dei rapporti Stato/Länder.

Occorre poi tener conto del fatto che i nuovi bisogni ed i nuovi diritti sorti con il progresso civile della nostra comunità, così come l'aspirazione diffusa di essere cittadini della più ampia comunità costituita dall'Unione Europea, richiedono tutele generali, in capo ai Governi, di molte delle materie che l'art. 117 rimette invece alla legislazione concorrente.

In particolare, a titolo esemplificativo:

- I rapporti internazionali, per definizione, sono tra Stati: il proliferare degli Uffici regionali a Bruxelles e non solo, nonché le missioni all'estero di singole Regioni, danno l'impressione di uno Stato non unitario. La esigenza di proiettare all'estero immagine, produzioni, culture, comporta una diversa funzione del Ministero, che deve dotarsi di adeguati strumenti tecnico-operativi per assumere il compito di accompagnare e stimolare la presenza delle imprese sui mercati internazionali.
- Non possono che essere di competenza esclusiva del Governo: la tutela della salute, la tutela della sicurezza del lavoro, l'istruzione, il riconoscimento delle professioni, la ricerca in tutti i suoi aspetti, la tutela dell'alimentazione, porti e aeroporti, grandi infrastrutture elettriche, di trasporto, di navigazione, la protezione civile.

Nei sopra elencati ambiti, non si esclude che le Autonomie locali possano o debbano avere voce in capitolo, ma certamente la loro partecipazione alle scelte del Governo centrale potrà essere utilmente attivata ricorrendo, ogniqualvolta se ne ravvisi la necessità, ad ampie forme di consultazione. Noi possiamo formulare, come sopra abbiamo fatto, indirizzi e linee-guida, ma spetta comunque ai costituzionalisti valutare l'opportunità o meno di una elencazione analitica - caratteristica dei sistemi federali - dei settori di competenza esclusiva del Governo nazionale, alla stregua di quella attualmente in essere, che lascia spazio ad una potestà legislativa di carattere "residuale" in capo alle Regioni, le quali possono intervenire su ogni materia che non sia espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Ristabilito il principio della univocità delle competenze, per le materie residue attribuite alle Regioni ed anche per quel-

le ulteriori che lo Stato intendesse delegare esplicitamente ad esse, riteniamo indispensabili leggi-quadro e di indirizzo, che non includano anche statuizioni di merito e che garantiscano la pienezza dei diritti e dei doveri a tutti i cittadini, indipendentemente dalla rispettiva residenza.

Un'ultima considerazione su questo argomento: già la formulazione del DPEF e ora il testo della Legge Finanziaria 2007 ci confermano che in realtà i provvedimenti dello Stato riguardanti le fondamentali scelte di politica economica e fiscale sono andati via via perdendo il loro valore di quadro di riferimento ed il loro originario carattere di generalità per essere invece farciti di "minuterie" meritevoli di altro iter.

TEMA B - Un insieme di problemi si pone in merito al cosiddetto "Federalismo fiscale", costituzionalizzato con il nuovo testo dell'articolo 119. Concretamente, esso indica la possibilità, per le Regioni e gli Enti locali (Province e Comuni), di imporre tasse per finanziare le proprie spese, soprattutto in considerazione del graduale aumento dei compiti ad essi devoluti e della contestuale riduzione dei trasferimenti dello Stato.

Un primo problema riguarda la concreta possibilità di attribuire una autonomia finanziaria di entrata a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni in presenza di un debito pubblico di enormi dimensioni come quello italiano e dell'organizzazione anacronistica dei nostri Enti locali.

Una struttura statale con 20 Regioni, ormai più di cento Province, oltre ottomila Comuni, tutti – grandi e piccolissimi – con le stesse competenze e i medesimi doveri quanto ai servizi; il proliferare di nuove Province di cui si comprende sempre meno la oggettiva necessità; una miriade di organismi dalle competenze e dagli ambiti territoriali più diversi, quali comunità montane, Usl, consorzi vari, parchi, riserve, ecc., con annessi organismi politici ed amministrativi: tutto ciò rende difficile razionalizzare la spesa, come è invece necessario, anche affidando maggiori responsabilità finanziarie a questi Enti.

Il modello di Federalismo fiscale di cui ci facciamo latori è fondato su elementi strutturali coerenti e funzionali ai principi costituzionali di uguaglianza, solidarietà e progressività dell'imposizione fiscale: esso deve essere tale da coniugare i meccanismi di redistribuzione delle risorse esistenti con strumenti in grado di assicurare lo sviluppo socio-economico delle singole realtà territoriali, realizzando il giusto equilibrio tra autonomia, efficienza e solidarietà.

In materia di finanziamento dei Governi locali, debbono essere confermate sia la via dell'autonomia impositiva, con le modalità e le condizioni previste dal citato art. 119, sia le

compartecipazioni al gettito dei tributi erariali.

Peraltro, un processo che tenda a modificare la struttura della finanza locale aumentandone l'autonomia nella disponibilità delle risorse via via che lo Stato centrale disponga ulteriori trasferimenti di competenze, anche ampliando il ricorso alla fiscalità di scopo - con corrispondenti riduzioni degli apporti della finanza derivata e della fiscalità nazionale in un quadro legislativo trasparente per i cittadini e gli amministratori - potrebbe innescare una virtuosa combinazione di maggiore responsabilità delle autonomie locali e di accresciute efficienza ed efficacia dei servizi resi, già soggetti alle valutazioni di merito delle Comunità amministrative. Incoraggiare il compimento di questo disegno non significa però remare a favore del "fai da te" fiscale.

Infatti, il processo di progressiva attribuzione di risorse finanziarie alle autonomie locali non può che essere configurato tenendo conto dei seguenti elementi:

- esigenze del pagamento del servizio dell'imponentissimo debito pubblico;
- esigenze delle funzioni del Governo nazionale, di cui – beninteso – deve essere prevista la contrazione, con il conseguente dimagrimento delle strutture e la necessaria riduzione del personale;
- attivazione, in modo adeguato del "fondo perequativo nazionale", che dovrebbe però contenere vincoli, sia pure parziali, perché le sue risorse siano destinate ad ottenere che anche i territori con minori capacità fiscali possano raggiungere idonei livelli di disponibilità delle risorse per una gestione efficiente delle proprie attività.

La fissazione dei livelli essenziali (non minimi) dei diritti e delle prestazioni sociali garantiti deve necessariamente rimanere di competenza nazionale, mentre alle autonomie locali è opportuno riservare la possibilità di innalzare detti livelli in termini di qualità, ovvero fornendo ai cittadini servizi aggiuntivi.

È implicito che la maggiore autonomia finanziaria degli Enti locali possa produrre un certo grado di diversità, che non è solo da tollerare ma va anche considerato come elemento positivo ed emulativo.

Le sfide, e nel contempo, gli obiettivi principali sono sostanzialmente da ricondurre ai seguenti ambiti: accesso ai servizi, con il traguardo dell'universalismo; integrazione socio-sanitaria, educativa, formativa e del lavoro, per valorizzare la centralità della persona; programmazione partecipata, al fine di realizzare una effettiva sussidiarietà.

Riteniamo, in proposito, la sussidiarietà orizzontale, prevista dal 4° comma dell'art. 118, di cui peraltro incoraggiamo l'attuazione, un potente elemento di democrazia e di liber-



tà; la solidarietà deve seguire il cammino della sussidiarietà più diretto e più vicino ai cittadini, singoli o associati, la cui autonoma iniziativa per lo svolgimento di attività di interesse generale, specie attraverso le formazioni sociali di cui all'art. 2 della Costituzione, va assolutamente favorita.

TEMA C - La concertazione Stato/Regioni, Stato/Città e Autonomie locali, attraverso le previste Conferenze, rappresenta certamente uno strumento di partecipazione e di cooperazione interistituzionale, in quanto "luogo" deputato per possibili codecisioni, a condizione che non venga meno la responsabilità di chi ha il potere di statuire attraverso il rifiuto di ogni diritto di veto.

La costruzione di un assetto in cui sia forte la valorizzazione delle Autonomie è d'altronde coerente con la via che altri ordinamenti hanno già intrapreso; esempio ne sia l'ordinamento tedesco o quello spagnolo e, più recentemente, quello comunitario.

Tuttavia, così come disegnato nel nostro Paese, il ruolo delle Conferenze appare inadeguato e insufficiente rispetto alla necessità di prevedere una sede istituzionale di raccordo degli interessi, spesso non coincidenti, tra Stato e Autonomie locali: il reale contemperamento delle diverse esigenze passa inevitabilmente per la riforma del Parlamento - nella quale va inclusa anche la riduzione del numero dei parlamentari - con il superamento del bicameralismo perfetto e la trasformazione di una delle due Camere in Camera delle Regioni.

Si tratta di un'idea di vecchia data, formulata in sede di Assemblea costituente dagli Onorevoli Conti e Mortati, che proposero di fare del Senato il luogo dove gli interessi dello Stato e delle Regioni si confrontassero e in cui si potessero risolvere gli eventuali contenziosi, senza scaricare tutti i contrasti alla Corte costituzionale, la quale deve essere sottratta a qualsiasi intervento su questioni di merito.

TEMA D - Un tema cruciale per la vita dei cittadini è rappresentato dalla qualità, quantità ed economicità dei servizi nei territori.

Pur condividendo la necessità di attribuire riconoscimento ed autonomia alle comunità locali, attraverso l'individuazione di enti territoriali dotati di poteri e competenze propri e capaci, da un lato, di raccogliere le istanze provenienti dal basso e, dall'altro, di darvi concreta attuazione,

siamo a favore di una decisa semplificazione dei livelli istituzionali, caratterizzati da un'innegabile sovrabbondanza di organi politici.

Non vi è dubbio, infatti, che l'attuale assetto strutturale dello Stato avrebbe bisogno di un drastico ridimensionamento. In questa opera, un ruolo importante è affidato alle Regioni che hanno il potere di ridisegnare la struttura amministrativa sottostante.

Dovrebbe essere resa obbligatoria la gestione associata di molti servizi di competenza dei singoli Comuni con popolazione inferiore a ventimila abitanti.

Nell'opera di semplificazione dei livelli istituzionali, è da rivedere in particolare l'assetto ed il ruolo delle Province.

Più in generale, proponiamo che venga demandata alla Regione l'organizzazione e la disciplina degli enti locali presenti sul suo territorio, inclusi i meccanismi di raccordo tra le diverse articolazioni che sia risultato opportuno costituire.

In proposito, meritano un cenno i problemi delle costituenti Aree Metropolitane, la cui istituzione è peraltro da noi auspicata. Onde evitare ulteriori sovrapposizioni, essa deve essere tuttavia preceduta - o contestualmente accompagnata - dalla soppressione delle Province coinvolte ed avvenire nel pieno e puntuale rispetto delle indicazioni contenute nei Piani territoriali regionali. Il peso delle nuove entità è infatti destinato ad incidere in misura considerevole sui Comuni contermini, condizionandone in positivo o in negativo i processi di sviluppo.

* * *

All'A.G.C.I., come a tutti i cittadini e alle imprese, sta a cuore l'efficienza delle istituzioni, che costituiscono il più saldo presidio della democrazia.

Chiediamo quindi al Parlamento e alle forze politiche di avere il coraggio di affrontare la sfida della modernizzazione del Paese e di incidere su almeno tre punti cruciali della Costituzione: l'aggiornamento ed il completamento della revisione del Titolo V della Costituzione; la Riforma del bicameralismo perfetto; la semplificazione del circuito Cittadino-Parlamento-Governo per agevolare la partecipazione e attivare il supporto a politiche condivise e lungimiranti. (*Documento AGCI per le Audizioni alle Commissioni Costituzionali di Camera e Senato del 13-14/19-20 ottobre 2006*).

AGCI Abitazione La Cooperazione è di Casa

Le buone regole dell'abitare e la richiesta di una maggiore attenzione politica al "fabbisogno casa" al centro della prima Assemblea Nazionale del settore Abitazione dell'AGCI (Roma, 16 novembre 2006, Piazza Montecitorio, 131)

Appuntamento il 16 novembre 2006 a Roma per le Cooperative di Abitazione aderenti all'AGCI per dar vita alla 1^{ma} Assemblea Nazionale in armonia con i disposti del Nuovo Statuto di settore approvato nel mese di Giugno 2005. Lo stesso dispone infatti all'Articolo 5 che "gli enti cooperativi aderenti ad AGCI Abitazione terranno ogni anno una Assemblea nazionale con l'obiettivo di approvare le linee generali della politica associativa del settore che sia frutto di un confronto fra tutte le realtà territoriali dell'Associazione".

Questo primo appuntamento è stato preceduto da una serie di adempimenti e di adeguamenti appunto introdotti dal Nuovo Statuto che, a seguito della **nuova situazione politico-istituzionale venutasi a creare nel nostro Paese, anche per quanto riguarda il settore dell'edilizia abitativa**, che con la riforma costituzionale ha definitivamente sancito il trasferimento dei poteri alle Regioni, ha profondamente modificato l'assetto organizzativo fino a quel momento adottato dall'AGCI-AICA (questa era all'epoca la denominazione del settore conosciuto infatti come Associazione Italiana Cooperative di Abitazione) spostando il centro di azione in modo deciso verso le realtà regionali.

In questo contesto è diventato fondamentale e pregnante il **ruolo dei responsabili territoriali di settore** che in quanto eletti dalle associate a livello regionale costituiscono l'espressione della base associativa e pertanto legittimati a comporre il Consiglio Generale deputato all'elezione del Presidente e del Vice Presidente di settore oltre che dei membri della Presidenza Nazionale.

Questo **primo appuntamento del nuovo corso** costituirà anche un'importante occasione di confronto non solo con le Cooperative aderenti ma anche con tutte le altre Associazioni del movimento Cooperativo e non solo, invitate per la circostanza anche a fornire il loro contributo sui temi e

sulle problematiche di settore. Analogamente sono stati invitati esponenti istituzionali e politici, con l'auspicio di **riportare la politica della**

casa al centro dell'attenzione del Parlamento e del Governo, impegnato proprio in questi giorni nella messa a punto della **finanziaria che poco o niente pare abbia intenzione di riservare alla voce "casa"**, che pesa sempre di più nel bilancio delle famiglie italiane con un fabbisogno di abitazioni mai sopito e con una offerta pressoché ingessata.

Rivitalizzare l'attenzione del mondo politico al problema casa sarà quindi uno dei temi di questa prima assemblea nazionale che intenderà porre come modello deputato alla soluzione del problema abitativo un'intesa che combini dinamismo aziendale con intelligenza procedurale tanto da dar vita ad una stretta collaborazione tra pubblico e iniziativa privata da cui possa scaturire la risposta alle varie e diversificate questioni sociali come appunto il "fabbisogno casa" propriamente detto con particolare attenzione alla politica degli affitti.

C'è del nuovo quindi nella politica della casa dell'AGCI Abitazione. Questo è ulteriormente dimostrato dall'attenzione che viene riservata anche all'interno del programma dei lavori di questa 1^a Assemblea Nazionale a tematiche quali la Bioarchitettura, la Bioedilizia, il risparmio energetico, il riuso delle acque e del calore con la presentazione del progetto "Bio-Casa" da parte del Consorzio Filca Cooperative. Da tutto ciò è scaturito il tema conduttore dell'Assemblea: Le Buone regole dell'abitare – Binomio inscindibile tra Cooperative di abitanti e bio-edilizia. La questione appare oltre che di attualità - è oramai prossimo l'obbligo della certificazione energetica - anche



8 | Speciale AGCI Abitazione

un'esigenza sentita dalle nostre associate che per quanto loro consentito intendono proporsi per:

- **ridurre i consumi di energia con vantaggi economici** per i propri soci e per l'intero paese;
- **ridurre le emissioni di anidride carbonica** per facilitare il raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto;
- **creare nuove opportunità di lavoro** basate sullo sfruttamento dell'energia solare.

Nella sostanza le oltre 1000 cooperative in regola con la contribuzione avranno la possibilità di dar vita ad un interessante momento di confronto e dibattito anche su aspetti normativi che in questi ultimi anni stanno mutan-

do l'intero loro assetto aziendale a cominciare dalla riforma del diritto societario così come introdotta dal Decreto Legislativo del 17.01.2003 n. 6, o dal Decreto Legislativo 20.06.2005 n. 122 relativo ai diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire ed infine recentemente dai cambiamenti introdotti dalla Legge di conversione 04.08.2006 n. 248 per tutte quelle parti che interessano la fiscalità delle Associate.

Il patrimonio di esperienza fin qui maturata non può e non deve essere disperso, se non altro per tutte quelle centinaia di migliaia di famiglie che si sono associate alle nostre Cooperative convinte di trovare adeguata risposta.



FILCA Cooperative

Quando Innovazione e Sviluppo si sposano alla Responsabilità Sociale

Filca Cooperative, nata 26 anni fa a Lecco, presente in tutta la Lombardia con 11 uffici nelle varie realtà provinciali, con interventi anche in Veneto, Piemonte, Valle D'Aosta, cura e coordina i servizi specialistici per le cooperative affiliate e i loro soci: l'assistenza amministrativa, gestionale, finanziaria e i supporti tecnici per garantire un prodotto edilizio di sicuro livello.

La missione aziendale è realizzare case sempre più rispondenti ai bisogni dei soci assegnatari, ottimizzando il rapporto qualità-prezzo degli immobili.

Filca Cooperative opera prevalentemente nel settore dell'edilizia residenziale, spaziando dalla "convenzionata" alla "libera", dalle nuove costruzioni alle ristrutturazioni fino al recupero delle aree industriali dismesse.

Le politiche attuate in questi anni hanno permesso a Filca di affermarsi come leader in Lombardia nel settore dell'edilizia residenziale in cooperativa.

Le cifre testimoniano un forte impegno imprenditoriale: **74 cooperative affiliate; 12.500 alloggi consegnati; 66 cantieri in attività per complessive 2.000 unità; 54 nuove iniziative in programma per 2.200 alloggi**, dei quali circa due terzi a Milano città e nell'area milanese. Rilevante anche la presenza nel settore dell'edilizia artigianale e commerciale, con 483 unità per complessivi 130.000 metri quadrati.

Il valore degli interventi in costruzione è di 387 milioni di euro. Quelli in programma sono stimati in 478 milioni di euro.

In ventisei anni di attività le cooperative associate con le loro **767 iniziative**, in **277 Comuni**, hanno risolto o stanno risolvendo il problema della casa a circa **16.800 famiglie**.

La responsabilità sociale, che è da sempre nel Dna di Filca, è una componente fondamentale della sua missione, delle strategie e delle politiche attuate in oltre venticinque anni

di attività, che hanno assicurato ai soci una casa di qualità, a un prezzo "chiavi in mano" conforme ai valori indicati nella promessa iniziale di assegnazione, sensibilmente inferiore a quella di mercato. Garantendo la massima sicurezza dell'investimento.

BIOCASA

UN PROGETTO EDILIZIO ECOSOSTENIBILE

La strategia ambientale di Filca all'insegna del risparmio energetico, del confort abitativo e della tutela ambientale

Si assiste negli ultimi anni a una crescente diffusione di coscienza nell'opinione pubblica mondiale, in particolare nei Paesi industrializzati, dei problemi connessi ai cambiamenti climatici del pianeta, all'imminente esaurirsi delle risorse tradizionali, al crescente costo del petrolio di cui l'uomo può attribuirsi buona parte delle responsabilità. Tali tematiche, fuoriuscendo dalle discussioni del solo mondo scientifico, sono diventate oggetto di attenzione dei Governi costretti, a partire dagli anni '90, ad adottare specifiche politiche globali volte a tutelare e preservare l'ambiente. Il risultato più concreto, scaturito dal confronto politico internazionale, è il "protocollo di Kyoto" firmato nel 1997 e attualmente in vigore in 119 paesi.

Ora più che mai ci si interroga su come ciascun individuo possa, partendo da quelle che sono le proprie scelte personali, contribuire al perseguimento del benessere globale del pianeta. A

tal proposito il "libro bianco", realizzato da F.IN.CO ed ENEA nel 2004, illustra chiaramente come in Europa, fra i consumi energetici residenziali e del terziario, il 57% è determinato dal riscaldamento degli ambienti, seguito dalla produzione di acqua calda (25%), dal funzionamento degli elettrodomestici (11%) e dal consumo di gas per la cucina (7%).



Giacomo Furneo, Presidente di FILCA Cooperative, consorzio leader nell'edilizia in cooperativa.



Sempre di più i soggetti sono chiamati ad assumere comportamenti responsabili e il Progetto "Biocasa" di Filca Cooperative, avviato nel 2004, rappresenta una risposta a questa esigenza. Il progetto costituisce il fulcro della strategia ambientale di Filca mirante a realizzare un prodotto abitativo profondamente innovato all'insegna della riduzione dei consumi, del benessere psicofisico della persona e della tutela ambientale, proponendo un nuovo modo di "abitare" ma soprattutto di "consumare". Un comitato tecnico-scientifico composto da il Prof. Giuliano Dall'O', docente di Fisica e Tecnica ambientale presso il Politecnico di Milano; l'ingegnere Sergio Mammi, Presidente dell'ANIT, l'Associazione Nazionale per l'isolamento termico e acustico; il Prof. Carlo Signorelli, docente di Igiene ambientale all'Università di Parma è stato incaricato di testare il progetto.

Le linee guida articolano l'obiettivo relativo alla diminuzione dei consumi, per arrestare il processo di depauperamento delle risorse, in tre aree principali: termica, idrica ed elettrica.

Diminuire i **consumi termici** è possibile grazie all'utilizzo di specifici accorgimenti come il **maggiore isolamento termico dell'involucro**, per diminuire la dispersione di energia termica nell'abitazione e un **miglioramento del**

rendimento energetico dell'impianto di climatizzazione e di produzione di acqua calda sanitaria, con caldaie a condensazione ad alta temperatura e l'applicazione di sistemi di regolazione della temperatura in ogni ambiente. Inoltre, dal 2006, gli interventi avviati da Biocasa sono sottoposti a una **certificazione energetica volontaria**, rilasciata da un Ente certificatore indipendente, il quale attribuisce a ciascun edificio una classe energetica, procedura destinata a incidere sempre di più sul valore effettivo dell'immobile.

Il contenimento dei consumi idrici passa inevitabilmente per un cambiamento delle abitudini quotidiane che il Progetto Biocasa supporta con l'aiuto di alcune tecnologie come: **rubinetti con minore portata d'acqua, doppio pulsante sul WC e contatori individuali dei consumi** mentre gli standard stabiliti da Biocasa per **il risparmio dei Kilowatt** si basano sulla dotazione di **apparecchi a basso consumo** e sull'installazione di **centralini elettrici intelligenti**, che rilevano istantaneamente il consumo di energia domestica.

Così Biocasa affronta la sfida legata all'emergenza ambientale e le cifre non smentiscono il valore del progetto: una **diminuzione di 900 chilogrammi all'anno di anidride carbonica** per abitazione rispetto a un



alloggio comune, la realizzazione di oltre **2000 Biocase** nel triennio 2006-2008 con una **diminuzione di 674.000 mc di metano, 220.000 mc di acqua e 600.000 kWh**. Tuttavia il contenimento dei consumi non è la sola finalità annoverata fra gli intenti. Considerando che le persone trascorrono più della metà della propria vita fra le mura domestiche, il perseguimento del benessere psicofisico e della sicurezza dell'uomo appaiono fondamentali in un discorso sull'abitazione.

Il microclima, il confort acustico, l'uso di prodotti naturali, l'assenza dei rischi derivanti dalla presenza di campi elettromagnetici, sono i fattori che Biocasa definisce indispensabili per garantire un certo confort abitativo insieme alla tutela della salute. Questo è l'impegno che il Progetto-Biocasa vuole portare avanti assicurando al contempo alti standard ed elevata sostenibilità economica. In effetti la Biocasa non sembra essere un prodotto per pochi: i costi di realizzazione vedono una maggiorazione di 60-70 euro al metro quadrato rispetto a una casa normale, ammortizzabili in pochi anni anche grazie al maggior risparmio energetico conseguibile.

Il microclima, il confort acustico, l'uso di prodotti naturali, l'assenza dei rischi derivanti dalla presenza di campi elettromagnetici, sono i fattori che Biocasa definisce indispensabili per garantire un certo confort abitativo insieme alla tutela della salute. Questo è l'impegno che il Progetto-Biocasa vuole portare avanti assicurando al contempo alti standard ed elevata sostenibilità economica. In effetti la Biocasa non sembra essere un prodotto per pochi: i costi di realizzazione vedono una maggiorazione di 60-70 euro al metro quadrato rispetto a una casa normale, ammortizzabili in pochi anni anche grazie al maggior risparmio energetico conseguibile.

"DALLA CASA ALLA BIOCASA"

Milano: Al Museo della Scienza e della Tecnologia l'edilizia del futuro

Come la scienza e la tecnologia possano dare il proprio contributo alla tutela dell'ambiente e al benessere psicofisico dell'uomo lo dimostra il Progetto Biocasa, realizzato da Filca Cooperative, attraverso un'esposizione inaugurata lo scorso 28 Maggio dal Presidente Filca **Giacomo**



Fumeo insieme all'Assessore Regionale **Ettore Albertoni** e presente fino al 19 Novembre 2006 presso il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano "Leonardo Da Vinci". La mostra, patrocinata dal Miur, dalla Regione Lombardia, dall'Ufficio Scolastico Regionale e dal Segretariato sociale Rai, è stata ideata dallo staff di Filca (in particolare curata dalla Responsabile marketing **Cinzia Rossini** e dal Direttore tecnico **Francesco Biffi**) in collaborazione con il team scientifico del museo, è un percorso suggestivo volto a esplicitare le potenzialità del progetto Biocasa e a sensibilizzare il pubblico sulle tematiche ambientali. Il risparmio dei consumi termici, elettrici e idrici, il confort abitativo e la tutela ambientale sono i veri punti di forza del progetto illustrati in un **percorso espositivo multimediale** firmato dall'architetto **Antonio Spreafico** che, partendo dall'evoluzione della cultura dell'abitazione, passa a esaminare le attuali problematiche ambientali fino a sfociare nella "Piazza Biocasa", uno spazio dedicato alle soluzioni progettuali e costruttive proposte dal Progetto. La Mostra, che ha già superato i 50.000 visitatori, rimarrà aperta fino al 18 marzo 2007 (a cura di **Stefania Trivelloni**).

Pensione ed assegno sociale

Qualche notizia utile

Come è noto, **dal 1° gennaio 1996, in luogo della pensione sociale, ai cittadini italiani è corrisposto un assegno sociale**, non reversibile fino ad un ammontare annuo stabilito dalla legge (art. 3, 6° comma, della L. 8 agosto 1995, n. 335). Se il soggetto possiede redditi propri, l'assegno è attribuito in misura ridotta fino alla concorrenza dell'importo. Tale assegno spetta anche ai cittadini extracomunitari titolari di carta di soggiorno.

La pensione sociale era un istituto di natura assistenziale regolata dall'art. 26 della L. 30 aprile 1969, n. 153, che prevedeva per i cittadini italiani - residenti nel territorio nazionale, che avessero compiuto 65 anni, che non risultassero iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e, se coniugati, il cui coniuge non risultasse iscritto nei ruoli dell'imposta complementare sui redditi - che fosse corrisposta, a domanda, una pensione sociale non reversibile da ripartire in 13 rate mensili, a condizione che non avessero titolo di rendite o prestazioni economiche previdenziali, con esclusione degli assegni familiari od assistenziali, ivi comprese le pensioni di guerra, con l'esclusione dell'assegno vitalizio annuo agli ex combattenti della guerra 1915-18 e precedenti, erogate, con carattere di continuità, dallo Stato, da altri enti pubblici o da paesi esteri e che, comunque, non fossero titolari di redditi di qualsiasi titolo di importo pari o superiore a quello della pensione sociale annuo, dal calcolo dei redditi era escluso il reddito domenicale della casa di residenza.

Dal 1° gennaio 1996, la pensione sociale è stata sostituita con l'assegno sociale a norma dell'art. 3 della L. 335/1995. Hanno **diritto all'assegno sociale i cittadini italiani o equiparati che abbiano:**

- residenza in Italia;
- 65 anni di età;
- reddito zero o nei limiti stabiliti dalla legge.

Ogni anno, la legge stabilisce i limiti del reddito e bisogna tener conto se il soggetto che vuole ottenere l'assegno sociale sia solo o coniugato.

Per il 2006, tali limiti sono pari a Euro 4.962,36 annui se il richiedente è solo; Euro 9.924,72 annui se è coniugato. L'importo dell'assegno sociale, per il 2006, è pari a Euro 381,72; invece, l'importo della pensione sociale, per il 2006, è di Euro 314,58.

In caso di morte del titolare dell'assegno sociale, questi non spetta ai familiari. A differenza di quanto previsto per la pensione sociale, l'assegno, o una quota di esso, spetta anche nel caso in cui il richiedente abbia un reddito personale di importo superiore al limite individuale, purché il reddito complessivo cumulato con il coniuge sia inferiore al relativo limite di legge.

Per avere l'assegno sociale, l'interessato deve presentare domanda su un apposito modulo (AS1) in carta semplice, presso qualunque sede dell'Inps, direttamente o tramite un Patronato. Alla domanda vanno allegati un'autocertificazione dei dati personali e la dichiarazione della situazione reddituale. Nel caso in cui la domanda fosse respinta, il richiedente potrà presentare, entro 90 giorni dal ricevimento della lettera AR, ricorso, in carta semplice, al Comitato provinciale dell'Inps.

In caso di indebita percezione di aumenti della pensione sociale di cui all'art. 2, L. 15 aprile 1985, n. 140, ci sarà la comminazione, da parte dell'Inps, della pena pecuniaria (pari a cinque volte l'importo delle somme indebitamente percepite dall'interessato) prevista dal 9° comma dello stesso articolo.

I redditi che vengono considerati ai fini della determinazione dell'assegno/pensione sociale sono:

- le pensioni di guerra;
- le pensioni ed assegni pagati dal Ministero dell'Interno ai ciechi civili, invalidi civili e sordomuti;
- le rendite vitalizie pagate dall'Inail;
- le pensioni privilegiate ordinarie tabellari per infermità contratte durante il servizio militare di leva;
- i redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta come le vincite per concorsi a premio;
- i redditi soggetti all'Irpef al netto dell'imposizione fiscale e contributiva (stipendi, pensioni, redditi di terreni e fabbricati, redditi da impresa e da lavoro autonomo, assegno di mantenimento pagato al coniuge separato o divorziato ecc.);
- i redditi soggetti a imposta sostitutiva (interessi postali e bancari, interessi dei BOT, CCT e di ogni altro titolo di stato, ecc);
- gli assegni alimentari corrisposti a norma del codice civile;

- l'assegno sociale di cui è titolare il coniuge del richiedente.

Non rientrano, nei succitati redditi:

- le competenze arretrate soggette a tassazione separata;
- la casa di proprietà in cui si abita;
- i trattamenti di famiglia;



- i trattamenti di fine rapporto e loro eventuali anticipazioni;
- la pensione liquidata, secondo il sistema contributivo, per un importo pari ad 1/3 della pensione stessa e comunque non oltre 1/3 dell'assegno sociale;
- le indennità di accompagnamento di ogni tipo;
- gli assegni per l'assistenza personale continuativa erogati dall'INAIL nei casi di invalidità permanente assoluta;
- l'indennità di comunicazione per i sordomuti;
- l'assegno vitalizio pagato agli ex combattenti della guerra 1915-1918 e precedenti.

COOPERATIVE

Perdita della prevalenza e bilancio straordinario

La perdita della qualifica di cooperativa a mutualità prevalente, pone immediatamente un problema di tipo operativo, in quanto l'art. 2545 – octies c.c. (modificato dall'art. 31 de D.Lgs n. 310/2004) prevede l'obbligo da parte degli amministratori di redigere un bilancio straordinario, sentito il parere del revisore esterno, ove presente, allo scopo di determinare il valore effettivo dell'attivo patrimoniale da destinare alle riserve indivisibili. In particolare, la perdita del requisito di prevalenza si verifica, quando per due esercizi consecutivi (il primo è il biennio 2004/2005) non vengono rispettati i criteri di legge stabiliti dall'art. 2513 c.c.

L'obbligo di cui sopra, sussiste anche nel caso in cui vengano modificate le clausole statutarie previste dall'art. 2514 c.c.

Il verificarsi di tali condizioni, come già accennato, oltre alla perdita dei benefici di carattere fiscale, impone l'obbligo di redazione del bilancio di natura strettamente straordinaria e quindi non ricollegabile al bilancio di esercizio (come precisato dal Legislatore con il D.Lgs n. 310/2004 all'art. 31) in quanto lo scopo e quello di fotografare una situazione da cui far emergere plusvalori

patrimoniali. Inoltre vige l'obbligo in nota integrativa di evidenziare in modo autonomo la parte di riserve divisibili da quelle indivisibili e di stabilire il valore effettivo del patrimonio indivisibile, composto quest'ultimo per le cooperative a carattere mutualistico, dal patrimonio netto, escluso il capitale sociale, aggiungendo il patrimonio formatosi dalle riserve indivisibili fino al momento in cui la cooperativa era in possesso dei requisiti della mutualità prevalente.

Tale patrimonio sarebbe da devolvere ai fondi mutualistici nel caso in cui si trattasse di una trasformazione di tipo sostanziale. Rimangono ancora poco chiare determinate questioni, come la data da prendere a riferimento per il bilancio straordinario nel caso di perdita della mutualità prevalente in virtù del mancato rispetto dell'art. 2513 c.c.: se la fine del primo o del secondo esercizio dei due. In tal senso la circolare ministeriale n. 648 del 13 gennaio 2006 non è particolarmente chiara al riguardo. Mentre, la redazione dello stesso sicuramente dovrà avvenire da parte dell'organo amministrativo alla data di chiusura del secondo esercizio del biennio che ha generato la perdita del requisito della mutualità.



Formazione continua nelle imprese cooperative

Le politiche di formazione continua concordata al centro dell'assemblea delle parti sociali del centro sud promossa da Fon.Coop (Roma, 23 novembre 2006)



Fon.Coop, il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative, costituita da AGCI, Confcooperative, Legacoop e Cgil, Cisl, Uil, promuove per il prossimo 23 novembre un'assemblea delle parti sociali del centro sud per analizzare e valutare le politiche di formazione continua concordata.

I recenti dati sulla formazione continua indicano due aree critiche prevalenti: la piccola e media impresa e le aree del centro sud. Su tali criticità Fon.Coop intende

attivarsi e, in accordo con le parti sociali, ha messo a punto una strategia che prevede, insieme ad un adeguato impegno nella promozione, **mirate politiche di assistenza tecnica indirizzata sia alle imprese che agli enti di formazione** e propone una **iniziativa straordinaria per un piano di formazione continua al centro sud**.

L'assemblea è organizzata in collaborazione con Coopform, l'ente bilaterale nazionale formazione ambiente.

L'incontro si terrà a Roma presso il Centro congressi Conte di Cavour, via Cavour, 50/a dalle ore 10,30 alle ore 16,00. Per informazioni rivolgersi a Fon.Coop al seguente numero telefonico: 06.44292819. L'indirizzo e-mail è segreteria@foncoop.coop

Europa: indice di vecchiaia in crescita

Le proposte della Commissione Europea di fronte alla grave situazione generata dall'invecchiamento costante della popolazione

Nel 2050 la popolazione dell'Unione Europea si troverà a dover affrontare una problematica che le attuali previsioni delineano in modo allarmante: **i costi legati all'invecchiamento della popolazione**.

"Se la maggior parte degli Stati membri non prenderà misure rigorose per disinnescare la bomba a orologeria rappresentata dalle pensioni, il meccanismo esploderà tra le mani dei nostri figli e nipoti". Questa la dichiarazione del Commissario Joaquin Almunia, responsabile per gli affari economici e monetari, diffusa da un comunicato stampa inviato dalla Rappresentanza Italiana della Commissione Europea il 23 ottobre scorso. Le soluzioni che la Commissione ritiene possano fronteggiare questo "fardello insostenibi-



le" sono rappresentate dal risanamento dei bilanci statali a medio termine (entro il 2010) insieme all'aumento del tasso di occupazione, in particolare incentrato sulle donne e sui lavoratori più anziani e alla riforma dei sistemi pensionistici, dell'assistenza sanitaria e delle cure di lunga durata. Riduzione del debito pubblico e riforme strutturali consentirebbero quindi di correggere la rotta e portare il rapporto medio debito/PIL all'80% nel 2050 contro il 200% che si raggiungerebbe in assenza di tali provvedimenti. L'Italia in particolare è stata inclusa tra i paesi a medio rischio rispetto alla sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, insieme a Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Slovacchia, Spagna e Regno Unito (Stefania Trivelloni).

OCM Vino

Le cantine cooperative AGCI a confronto

Potenziale produttivo, misure di mercato, promozione, competitività del settore vitivinicolo italiano sono stati i principali temi posti al centro del dibattito tra le cantine cooperative aderenti ad AGCI AGRITAL, settore Agro Ittico Alimentare dell'AGCI, che si sono incontrate presso l'Araldica Vini Piemontesi a Castel Boglione (Asti) il 12 luglio scorso. Oltre a quelle piemontesi, hanno partecipato al seminario le Cantine AGCI provenienti da Emilia Romagna, Abruzzo, Lazio, Sicilia e Sardegna per discutere della riforma dell'OCM Vino che, alla luce della recente comunicazione della Commissione Europea, rischia di compromettere il futuro delle produzioni vinicole italiane.

Alla riunione, sono intervenuti il Presidente Nazionale AGCI Maurizio Zaffi e di AGCI AGRITAL Giampaolo Buonfiglio. Ha concluso i lavori il Presidente di AGCI Piemonte Livio Manera. Nel dibattito è stato espresso da più parti l'auspicio di una riforma meno radicale di quella prospettata dalla CE, più equilibrata e ponderata che,



Un momento dell'incontro delle cantine cooperative AGCI presso l'Araldica Vini Piemontesi a Castel Boglione (Asti) il 12 luglio scorso.

senza creare strappi, rilanci la vitivinicoltura europea aiutando il sistema produttivo a vincere su un mercato in rapida evoluzione, e non a comprimere un potenziale produttivo che è un patrimonio nazionale di assoluto pregio, costruito con decenni di maturazione della filiera". I produttori dell'AGCI ritengono che la strategia comunitaria, dietro obiettivi condivisibili, tradisca un intento destrutturante del sistema ben visibile nella assoluta mancanza di qualsiasi misura di sostegno alla promozione e commercializzazione e nell'enfasi data alla estirpazione di centinaia di migliaia di ettari di vigneto. A questa logica l'AGCI contrappone quella dei piani di filiera da affidare alle OP (Organizzazioni di Produttori), corrispondenti alle cantine cooperative, della salvaguardia delle denominazioni e della migliore valorizzazione del vino italiano.

TFR**Il trasferimento toglie autonomia decisionale ai lavoratori e danneggia seriamente le imprese**

"La possibilità, contenuta nella Finanziaria, di incamerare, senza effetto retroattivo, il 100% del TFR dei lavoratori di imprese con oltre 50 dipendenti, prelevato nel periodo 1° gennaio-30 giugno 2007, in assenza di una esplicita scelta degli stessi verso una forma di previdenza complementare, rappresenta un provvedimento che toglie autonomia decisionale ai lavoratori e danneggia seriamente le imprese".

È questo il giudizio del Presidente AGCI Maurizio Zaffi che ritiene inoltre necessario modificare tale previsione, contenuta nell'art.84 della legge Finanziaria per il 2007, soprattutto alla luce di una totale assenza di specifiche misure di finanziamento alternative e non onerose per le imprese. *"Risulta evidente che questo provvedimento non è frutto generato da un corretto dialogo con le rappresentanze del mondo delle imprese - ha aggiunto il Presidente Zaffi - in quest'ottica AGCI auspica che l'apertura del tavolo con le Parti Sociali, annunciato dal Ministro Damiano, porti a discutere di un progetto organico sulla previdenza complementare".*

Infine, il Presidente Maurizio Zaffi, soffermandosi sulla riforma dell'Irpef, ricorda come *"nel passato, ogni tentativo di innalzamento delle aliquote fiscali non ha favorito la ripresa dello sviluppo economico, in quanto ha sottratto risorse che avrebbero trovato un utilizzo migliore da parte delle imprese e dei cittadini, né ha prodotto effetti positivi nei confronti della lotta all'evasione fiscale, al contrario laddove le aliquote sono state ridotte si è creato un sistema virtuoso che ha prodotto sviluppo, investimenti e occupazione".*

**SOCIETÀ COOPERATIVA EUROPEA
Avviso comune sulla Direttiva 72/03 SCE
e tavolo 142 sul socio lavoratore**

L'AGCI esprime piena soddisfazione per l'avviso comune sulla Direttiva 72/2003 in materia di SCE (Società Cooperativa Europea) e per il rinnovato impegno alla ripresa del tavolo interconfederale sulla 142 da parte delle Centrali cooperative e delle Organizzazioni Sindacali. Sono queste le parole di Maurizio Zaffi, Presidente AGCI, a seguito dell'avviso comune sottoscritto il 28 settembre dalle Centrali cooperative AGCI, Confcooperative, Legacoop e i Sindacati Cgil, Cisl, Uil per il recepimento della Direttiva Europea n. 72/2003, che completa lo statuto della Società

Cooperativa Europea per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori. L'accordo è stato siglato al Ministero del Lavoro alla presenza dell'On.le Battafarano, Capo della Segreteria del Ministro Damiano, e del Dott. Onelli Capo Ufficio Legislativo del Ministero del Lavoro.

Attraverso l'avviso comune sottoscritto le Parti propongono al Governo la posizione condivisa in merito all'attuazione delle disposizioni della Direttiva ed alla formulazione del testo di legge di recepimento della stessa. Inoltre, a conclusione dell'incontro, le Centrali Cooperative e i Sindacati, in un positivo clima di relazioni sindacali, hanno sottoscritto un impegno per riprendere i lavori del tavolo interconfederale sulla 142/01 sul socio lavoratore, con un allargamento ai temi della governance dell'impresa, della previdenza complementare, della vigilanza all'intero sistema cooperativo per fronteggiare il dumping sociale.

Società cooperative: istruzioni per l'uso

Il manuale "Società cooperative" prende in esame la vita della cooperativa dalla costituzione allo scioglimento passando attraverso gli aspetti civilistici, fiscali, previdenziali, contabili e di bilancio. La mutualità e l'esercizio di essa sono il filo conduttore del manuale.

L'autore, ben consapevole che nessuna società può essere cooperativa se non è mutualistica nelle condizioni di fatto e di diritto, evidenzia, con semplicità e chiarezza, gli adempimenti e gli obblighi di legge nei settori di riferimento ponendo in rilievo le problematiche e le scelte dipendenti e necessarie per il mantenimento della mutualità.

Un manuale dal taglio pratico e dal linguaggio semplice che intende riconfermarsi, anche con questa edizione, come punto di riferimento dei soci, degli organi sociali, dei consulenti delle cooperative e degli allievi dei corsi di formazione cooperativa.

Mario Frascarelli, *Le Società cooperative. Aspetti civilistici, contabili e fiscali*, Milano, Edizioni FAG, giugno 2006 (12^{ma} edizione), pp.464. Per informazioni: www.fag.it - tel. 02.4885241

